

POLITICA

Galliani, altro addio ai Berlusconi: «Mi avete offeso»

● **L'ad del Milan:** «Me ne vado». Lo farà dopo la partita con l'Ajax dell'11 dicembre

● **Finisce così la guerra societaria con Barbara:** 27 anni, 28 trofei, la crisi degli ultimi anni

● **I tifosi stanno con lui:** «Anche lei decadrà»

MASSIMO SOLANI
twitter@massimosolani

«Lascio, con o senza accordo sulla buonuscita. Sono offeso, non è così che si opera il ricambio generazionale, lo si fa con eleganza. Mi dimetto per giusta causa nei prossimi giorni, forse aspetto la sfida di Champions con l'Ajax. Comunque non mi faccio rosolare». La prosa asciutta è quella di un addio, l'amarezza di un innamorato abbandonato. «Ho subito un grave danno d'immagine», attacca Adriano Galliani, ancora per pochi giorni amministratore delegato del Milan.

Non aspetterà fino alla fine della stagione, come gli aveva chiesto Silvio Berlusconi nell'incontro di Arcore quando il conflitto fra la figlia Barbara e il suo storico braccio destro era deflagrato in tutta la sua violenza dopo la sconfitta contro la Fiorentina. Poche righe dettate all'Ansa per chiedere «un deciso cambio di rotta nella gestione della società, notando che nelle ultime due campagne acquisti il Milan non ha speso poco ma male». Una scomunica a tutti gli effetti, culmine di una tensione che covava da due anni, dall'arrivo della rampolla di casa Berlusconi e dall'inizio di una convivenza che non poteva non essere im-

...
Il giallo della liquidazione da 50 milioni. Lui dice: «Me ne vado con o senza accordo sulla buonuscita»

possibile. Barbara fidanzata di Pato e Galliani che il Papero lo venderebbe volentieri per portare a Milano Tevez (in realtà al Psg per 30 milioni lo aveva proprio venduto prima dello stop del Cavaliere); Barbara che in società avrebbe voluto aprire le finestre e cambiare aria, Galliani che assieme al direttore sportivo Braida si è sempre circondato del gruppo storico che ha fatto del Milan la società più vincente al mondo. Barbara che trasloca il Milan da via Turati in zona Fiera e Galliani che gli affari li chiude attorno al tavolo del ristorante Giannino. Uno scontro di visioni prima ancora che generazionale. Questione di *weltanschauung*. E in mezzo lui, Silvio Berlusconi diviso fra l'affetto per la famiglia e la riconoscenza per quell'uomo che insieme a lui ha fatto grandi le aziende del Biscione, prima, e il Milan poi.

IL SILENZIO DEL PADRONE

Da lui Adriano Galliani si aspettava una parola, una presa di posizione che spegnesse la guerra intestina. Da lui il quasi trentennale amministratore delegato del Milan ha ricevuto solo silenzio in coda ad un sodalizio iniziato con una cena il 1° novembre del 1979, quattro anni e mezzo prima della nascita di Barbara: da una parte del tavolo Silvio Berlusconi, imprenditore edile già lanciato nell'olimpo del mattone grazie a Milano2 e ambizioso neofita del mondo della televisione con Telemilano 58 e Reteitalia; dall'altra Adriano Galliani. Che è tifoso juventino (non lo ammetterà mai) ed ex vicepresidente del Monza. Cambierà idea quando nel febbraio del 1986 Berlusconi compra il Milan ed è a Galliani che affida le chiavi del "giocattolo" quando Barbara non ha ancora compiuto due anni. C'è Galliani seduto al tavolo di Arcore la sera del primo contatto con un semiconosciuto Arrigo Sacchi. E' Galliani a mettere la firma sui contratti di Van Basten e Gullit, sempre lui a scappare da Lisbona (rischiando il linciaggio dei tifosi locali) nascondendo nelle mutande l'accordo per portare Rijkaard in rossonero. Sempre sua la sigla messa sull'acquisto di tutti i giocatori che hanno fatto la storia recente del Milan e del calcio. «Io sono andato a Madrid per prendere Kakà senza un appuntamento e mi hanno aperto gli uffici del Real - rivendica ora Galliani, entrato nel 2011 nella Hall of fame del calcio ita-

liano e membro del board Uefa per i diritti televisivi - Quando sono andato, nell'agosto 2010, a prendere Ibrahimovic a Barcellona, il presidente Rosell è tornato apposta dalle ferie con la famiglia».

MUORINHO: «UN GALANTUOMO»

I salotti che contano del calcio europeo e le grandi intuizioni, certo, ma anche la notte di Marsiglia (fu proprio lui a spingere il Milan fuori dal campo dopo il black out rimediando una figuraccia mondiale e un anno di squalifica della società dalle coppe europee) e una nebulosa rete di affari e società che si muovono dietro le quinte della miliardaria torta dei diritti televisivi. La presidenza della Lega Calcio dal 2002 al 2006 e le dimissioni obbligate dopo lo scandalo di Calciopoli che gli valse una squalifica di nove mesi poi ridotta a cinque. Quella di Galliani è una carriera di grandi successi e guai giudiziari: 8 scudetti, 5 Champions League, 3 Intercontinentali, 5 Supercoppe Europee, una Coppa Italia, una Supercoppa italiana e due assoluzioni (nei processi per il trasferimento di Lentini dal Torino e per i pagamenti in nero ai giocatori del Milan) grazie alla legge che depenalizzò il falso in bilancio voluta dal governo Berlusconi.

«Un Milan senza Galliani fa un certo effetto», lo congeda oggi il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete. «Un gentiluomo, un dirigente conosciuto in tutto il mondo», gli rende l'onore delle armi da Londra José Mourinho. «Una grave perdita per il Milan», aggiunge da Madrid Carlo Ancelotti, uno dei tanti della famiglia rossonera portato a Milano proprio da Galliani prima da calciatore poi da allenatore. «Potrei anche paragonarlo a Cristiano Ronaldo - aveva spiegato nei giorni scorsi il tecnico delle merengues - e come Ronaldo in campo, così Galliani è un dirigente di un'altra categoria». I tifosi, amari con la società, gli porgono la vendetta a caldo: dai loro siti è un coro, «la prossima a decadere sarà Barbara Berlusconi».

...
Gli allori, le sofferenze, ma dal proprietario nemmeno una parola in difesa, dopo gli attacchi della figlia



LUCI E OMBRE IN VENTISETTE ANNI DA PROTAGONISTA



La vergogna di Marsiglia

L'episodio più cupo della carriera da dirigente: Coppa dei Campioni a Marsiglia, ritorno dei quarti di finale contro l'Olympique, il Milan è sotto 1-0, virtualmente eliminato. Un black out "offre" l'occasione a Galliani di ritirare la squadra: scende in campo e richiama tutti con ampi gesti. Finisce male: 0-3 a tavolino e un anno di esclusione dalle Coppe.



La squadra dei trionfi

In tribuna si distingue per le emozioni che lo trasfigurano, nel bene (nella foto lo scudetto del '99 vinto a Perugia) e nel male. Soprattutto, ha esultato: con lui e Berlusconi il Milan ha vinto 28 trofei, fra i quali 8 scudetti, 5 Coppe Campioni/Champions League e 3 Intercontinentali/mondiali per club: in questi 27 anni, nessuno al mondo ha fatto meglio



Lega e conflitto d'interessi

Nel 2002 diventa presidente della Lega Calcio: in un clamoroso conflitto d'interesse ha incarichi di vertici in Milan, Fininvest e Lega: quando tratta i diritti tv, in pratica tratta con se stesso... Si dimette il 22 giugno 2006 dopo il deferimento a opera del pm federale Palazzi che indaga sullo scandalo di Calciopoli (avrà 5 mesi di squalifica)